



Il pipistrello e la colomba: le femministe spagnole Clara Campoamor e Isabel de Palencia in esilio in Argentina e in Messico

di

*Eugenia Scarzanella**

Abstract: After the end of the Republic and of the Civil War, many Spanish women were forced into exile, which assumed in most cases the character either of *destierro* (uprooting) or of *transstierro* (transplantation). These are the cases of Clara Campoamor, defined by the author as bat, that is a “strange, solitary and wandering animal”, and of Isabel de Palencia, defined as war dove. What associated them was a single obsession: the awareness of the impossibility of return.

L'esilio delle donne che parteciparono alla vita politica e culturale della Repubblica spagnola (1931-1936) e in molti casi alla guerra civile (1936-1939) è stata oggetto di studi negli ultimi anni. I saggi di Antonina Rodrigo e di Shirley Mangini¹ tracciano le biografie di alcune di loro e ne analizzano le opere. Per molte dopo la vittoria di Franco la meta dell'esilio fu l'America latina: il Messico in primo luogo², ma anche l'Argentina³, il Cile, la Colombia, il Venezuela, Cuba, la

* Eugenia Scarzanella insegna Storia e Istituzioni dell'America latina presso la Facoltà di Scienze politiche di Bologna. Si occupa della storia dell'America latina nei secoli XIX e XX con particolare riferimento alla storia dell'emigrazione italiana e alla storia delle donne. Tra i suoi più recenti volumi si ricorda: *Italiani malagente. Immigrazione, criminalità, razzismo in Argentina, 1890-1940* (1999); *Mujeres y Naciones en America latina, problemas de la inclusión y exclusión* (2001) e ha curato il volume: *Fascisti in Sud America* (2005).

¹ A. Rodrigo, *Mujer y exilio 1939*, Flor del Viento Ediciones, Barcelona 2003; S. Mangini, *Recuerdos de la resistencia. La voz de la mujeres en la guerra civil española*, Peninsula, Barcelona 1997.

² Dove trovano rifugio le ex-parlamentari Julia Alvarez Resano, Margarita Nelken e Matilde de la Torre e le scrittrici Silvia Mistral, Ernestina de Champourcin, Maria Enciso, Mercedes Pinto, Concha Méndez, Maria Zambrano, Magda Donato e altre. Vedi P. Domínguez Prats, *Un relato autobiográfico del exilio femenino en México*, in M. Aznar Soler (a cura di), *El exilio literario español de 1939: actas del Primer Congreso Internacional (Bellaterra, 27 de noviembre - 1 de diciembre 1955)* Gexel, Barcelona 1998, vol. 1, pp. 283-290.

<http://www.cervantesvirtual.com/servlet/SirveObras/08140621955770639732268/index.htm>

³ Qui si stabiliscono la ex-parlamentare María Lejarraga e le scrittrici Maria Teresa León e Elena Fortún.

Repubblica Dominicana. L'esperienza di quello che è stato definito negativamente come *destierro* (sradicamento) o più positivamente *transtierro* (trapianto)⁴, cioè dell'inserimento nei paesi ospiti è tuttavia ancora un aspetto poco approfondito. Gli studi esistenti fanno infatti perno sull'impegno precedente all'esilio delle protagoniste o sulla loro attività antifranchista dopo il 1939. Analizzano il loro lavoro letterario dal punto di vista della memoria del passato piuttosto che da quello della riflessione sul presente, del difficile adattamento alla nuova vita oltreoceano.

Questo saggio offre un primo tentativo di guardare all'esilio di due delle figure più significative del femminismo spagnolo repubblicano da un angolo visuale che comprenda anche la terra di rifugio. Sono due le storie che ho scelto qui brevemente di raccontare, nel tentativo di delineare differenti modalità di vivere la sconfitta e l'esilio. Le protagoniste sono Clara Campoamor (1888-1972) e Isabel de Palencia (1878-1974)⁵ (Isabel Oyarzábal Smith).

La prima è più conosciuta e disponiamo di una sua ampia biografia⁶. Nata a Madrid nel 1888, si laurea in diritto nel 1924 e inizia la sua attività politica come femminista e repubblicana. Nel 1931 è eletta al Parlamento per il Partito Radicale, dove propone e ottiene la modifica costituzionale che apre il diritto di voto alle donne. Contribuisce all'approvazione della legge sul divorzio e a importanti modifiche del Codice Civile. Nel 1935 lascia il Partito Radicale e nel 1936, allo scoppio della guerra civile, va in esilio in Francia, per poi trasferirsi in Argentina.

La seconda è meno studiata, vi sono solo alcuni brevi saggi biografici su di lei⁷. Nata a Malaga nel 1878, si dedica al teatro e al giornalismo. Negli anni Venti intraprende una intensa attività politica come femminista e socialista, culminata, dopo la proclamazione della Repubblica, con l'impegno in campo internazionale come delegata presso l'OIT, in Commissioni e in Assemblea generale della Società delle Nazioni, e infine dal 1936 come ambasciatrice (ministro plenipotenziario di 2° classe) in Svezia, Norvegia e Danimarca.

Le due donne si conoscono, collaborano in alcune sedi, sono rivali in altre. Aderiscono alle stesse associazioni femminili spagnole (come il *Lyceum Club*) e internazionali (come la *Liga Internacional de Mujeres por la Paz y la Libertad* e la *Alianza Internacional para el Sufragio de la Mujer*) e fanno parte dell'organizzazione creata per aiutare le vittime della repressione dopo la rivolta

⁴ La definizione fu creata da José Gaos, ex-rettore dell'Università di Madrid. Cfr. S. Faber, *Exile and Cultural Hegemony. Spanish Intellectuals in Mexico, 1939-1975*, Vanderbilt University Press, Nashville 2002, pp. 212-215.

⁵ Nome con cui era conosciuta nella sua attività politica e diplomatica e con cui firma i volumi autobiografici qui citati. Come giornalista e scrittrice per ragazzi si firma Beatriz Galindo.

⁶ C. Fagoaga e P. Saavedra, *Clara Campoamor. La sufragista española*, Ministerio de Cultura, Instituto de la Mujer, 1981 e 2006.

⁷ A. Rodrigo, *Isabel Oyarzábal. Embajadora de la República*, in *Mujer y exilio 1939*, cit., pp. 261-282; M. L. Mateos Ruiz, *Isabel Oyarzábal de Palencia y sus artículos en Blanco Y Negro (1925-1928)*, in M. J. Jiménez Tomé e I. Gallego Rodríguez (a cura di), *Escritoras españolas e hispanoamericanas en el exilio*, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Málaga 2005, pp. 203-219.

delle Asturie (1933)⁸: la *Organización Pro-Infancia Obrera* (Campoamor ne è presidente). Mentre Clara è eletta nel 1931, Isabel, che si candida nelle liste del Partito Socialista, non ottiene il seggio al Parlamento. Qui Clara duellerà verbalmente con l'eletta socialista Victoria Kent, che si oppone come le altre socialiste all'estensione alle donne del voto (nel timore che si esprimano in favore della destra). Clara e Isabel hanno incarichi alla Società delle Nazioni: Isabel, grazie alla sua affiliazione socialista, "scavalca" tuttavia la collega negli incarichi più prestigiosi e Clara se ne lamenta. E' esperta della questione della "tratta di donne e fanciulli", fondatrice della Sociedad Española de Abolicionismo, ma è a Isabel che va la delega nella relativa Commissione⁹. Si è occupata fin dagli anni Venti della questione della nazionalità della donna, ma spetterà a Isabel sostenere la relativa risoluzione presentata dalla cilena Marta Vergara all'Assemblea della Società delle Nazioni¹⁰.

Sia di Campoamor sia di de Palencia è stato di recente pubblicato in Spagna un libro. Nel caso di Clara si tratta della traduzione della sua opera più controversa, dedicata alla crisi finale della Repubblica e apparsa in francese nel 1937. Per quanto riguarda Isabel si tratta di un romanzo pubblicato nel 1959 in Messico¹¹. Entrambe le pubblicazioni, a tanta distanza di tempo dalla loro originaria apparizione sono il segno di un interesse per la storia della Repubblica che va al di là di miti e semplificazioni, che tendono a cancellare personalità ed esperienze diverse. Le *Mujeres republicanas* sono infatti soprattutto nell'esilio un universo composito di destini¹².

La mia ipotesi di lavoro è già riassunta nel titolo di questo saggio: il pipistrello e la colomba. Cosa significa?

Pipistrello è "l'animale strano, solitario e errante" con cui si identifica lo scrittore Pio Baroja esule in Francia nei primi giorni della guerra civile, un animale che "quando va con gli uccelli gli dicono: tu non sei un uccello. E quando va con i topi: tu non sei un topo"¹³. È questa anche la condizione di Clara Campoamor, repubblicana, critica degli errori della Repubblica e del Fronte Popolare, ma certo

⁸ La rivolta era stata dichiarata contro la vittoria delle destre alle elezioni del 1933.

⁹ Sul lavoro della Commissione, cui partecipava Paulina Luisi, amica uruguayana di Campoamor vedi: E. Scarzanella, *La tratta delle donne. Inchieste, esperti, dibattiti alla Società delle Nazioni (Ginevra 1922-1939)*, in "Nuova Storia Contemporanea", VI, 2002, n. 1, pp. 31-44.

¹⁰ E. Scarzanella, *Proteger a mujeres y niños: el internacionalismo humanitario de la Sociedad de las Naciones y las delegadas latinoamericanas*, in B. Potthast e E. Scarzanella (a cura di), *Mujeres y Naciones en America latina. Problemas de inclusión y exclusión*, Vervuert-Iberoamericana, Frankfurt-Madrid 2001.

¹¹ C. Campoamor, *La revolución española vista por una republicana*, traduzione di Eugenia Quereda Belmonte, introduzione, edizione e note di Neus Samblancat Miranda, Bellaterra, Universitat Autònoma de Barcelona, Servei de Publicacions, 2002 e *Idem*, edición de Luis Español Bouché, Escuela de Plata, Sevilla 2007. I. Oyarzábal Smith, *En mi hambre mando yo*, Mono Azul Editora, Sevilla 2005.

¹² Sulle donne nella guerra civile vedi M. Nash Rojas, *Las mujeres republicanas en la guerra civil*, Taurus, Madrid 1999.

¹³ Cfr. P. J. Ramírez, *Cuando sólo te quedaba se murciélago*, "El Mundo", 4 settembre 2005, citato in G. Ranzato, *Il passato di bronzo: l'eredità della guerra civile nella Spagna democratica*, Laterza, Bari 2006, p. 139.

non franchista. Esule in Argentina vivrà perciò isolata, esclusa dalla “comunità dei repubblicani”, da coloro che si consideravano, come scrive Dora Schwarzstein “una aristocrazia, los representantes de la vera y unica España”¹⁴.

Colombe di guerra sono chiamate da Paul Preston alcune donne schierate sui due fronti nella guerra civile, di cui ci fornisce brevi ed efficaci biografie nel suo libro dal titolo omonimo¹⁵. Isabel de Palencia è senza dubbio una di queste colombe guerriere, impegnata nell'esilio nella propaganda a favore della Repubblica e dei suoi combattenti. Esule in Messico dove si radica la maggiore collettività di esuli intellettuali, Isabel si inserisce facilmente nel milieu dei repubblicani.

Argentina e Messico avevano adottato una politica completamente differente in relazione al problema dei rifugiati: l'Argentina mantenne chiuse le porte all'immigrazione (con l'eccezione dell'ammissione tardiva di un contingente basco), mentre il Messico solidarizzò politicamente con la Repubblica ed accolse un ampio contingente di immigrati¹⁶.

Le due differenti forme di esilio hanno in comune l'impossibilità del ritorno e anche l'impossibilità di inserirsi fino in fondo nel nuovo paese, che resta un luogo di passaggio in cui si sta ma a cui non si appartiene. Clara lascerà Buenos Aires nel 1955 (era arrivata nel 1937) per trasferirsi in Svizzera dove rimarrà fino alla morte. Isabel resterà per sempre in Messico, viaggiando frequentemente negli Stati Uniti per giri di conferenze.

Oltre all'impossibilità del ritorno le due donne condividono, anche se in differente misura, una perdita di ruolo sociale, non sono più protagoniste nella vita politica come negli anni della Repubblica. Da parlamentare e autrice della legge sul suffragio femminile, Clara diverrà traduttrice ed eserciterà la sua professione di avvocato senza poter essere titolare di un suo studio. Isabel dal canto suo, da diplomatica, ambasciatrice e ministro plenipotenziario alla Società delle Nazioni, si reinventerà la vita come scrittrice per l'infanzia e conferenziera, cui più spesso si chiede di parlare di temi generali (come ad esempio “Donne e diplomazia”, “Le donne del nostro tempo”), piuttosto che della situazione della Spagna¹⁷. Una situazione frustrante: “..and all the time I was just burning with the desire to make people understand what the war in Spain had been about and to warn them to be ready”.

Entrano entrambe in un cono d'ombra, che per Clara sarà tanto più cupo perché si accompagnerà all'isolamento, alla rottura di antiche amicizie. Se guardiamo due

¹⁴ D. Schwarzstein, *Entre Franco y Perón. Memoria e identidad del exilio republicanp español en Argentina*, Crítica, Barcelona 2001, p. 267.

¹⁵ P. Preston, *Doves of war. Four Women of Spain*, Harper Collins Publishers, London 2001.

¹⁶ Dal 1939 alla fine della guerra accettarono esuli, sia pure in proporzioni minori, il Cile, la Repubblica Dominicana e Cuba. Piccoli contingenti si diressero in Colombia e Venezuela. Ostile all'immigrazione, oltre all'Argentina (che solo nel 1940 ammise come eccezione i baschi), fu l'Uruguay.

¹⁷ I. de Palencia, *Smouldering Freedom. The Story of the Spanish Republicans in Exile*, Victor Gollancz Ltd, London 1946, pp. 90-91. Solo negli ultimi anni della guerra mondiale l'interesse del pubblico americano tornò ad accendersi per le passate vicende spagnole e a chiedere a Isabel di tenere la conferenza che lei amava di più “The Truth about Spain” (*Jvi*, p.152).

foto famose di Clara e Isabel le vediamo in primo piano, circondate da uomini, Clara in un incontro politico repubblicano, Isabel a una conferenza stampa¹⁸. Si erano abituate a essere in primo piano nel mondo della politica e della diplomazia, ancora tutto maschile. Sicuramente non era stato facile. Isabel, commentando il discorso della scrittrice Pearl Buck al momento della consegna del Nobel, scrive: “It is not easy for a woman to stand or sit calmly on a stage, the focus of the gaze of hundreds of persons, most of them belonging to a distinguished class, many of them her own colleagues, without becoming nervous”¹⁹. Nell’esilio non si è più al centro di quello sguardo .

Quando inizia l’esilio?

Per Clara già nel momento dell’insurrezione franchista. Si trova a Madrid e deve affrontare il collasso dell’ordine pubblico che espone lei e altri repubblicani non frontisti al rischio di essere arrestati o uccisi. Nel suo libro *La révolution espagnole vue par une républicaine* (che verrà criticato ferocemente dagli altri esuli repubblicani in Argentina) scrive come i miliziani arrestassero e fucilassero “i sospetti”, come “...el gobierno entregó la España gubernamental a la anarquía”.

Abbandona quindi Madrid temendo per la sua vita perché, come scrive, sapendo che i crimini che si stanno commettendo verranno giustificati dicendo che le rivoluzioni si giudicano per il risultato generale e non per i dettagli, non vuole essere “unos de esos detalles sacrificados inútilmente!” Il libro che pubblica in Francia è una cronaca lucida e impietosa degli errori della Repubblica dal 1931 al 1936 e le varrà l’ostracismo dei suoi vecchi amici, come la femminista uruguayana Paulina Luisi con cui aveva combattuto tante battaglie nel movimento femminista internazionale e alla Società delle Nazioni. La Luisi non l’aiuterà a stabilirsi, come Clara desiderava, a Montevideo, le scriverà lettere durissime, la considererà una “traditrice”²⁰.

Non era la prima volta che Clara si trovava a condurre una battaglia solitaria: le era già accaduto nel 1931 contro il suo stesso partito (il radicale) e contro le socialiste dentro e fuori il parlamento ostili all’allargamento del suffragio alle donne nel timore che il loro voto favorisse le destre. Clara aveva vinto la sua battaglia e quando nel 1933 la destra vinse le elezioni molti le rinfacciarono quello che in un libro autobiografico chiamò il suo “pecado mortal”²¹. Quando scoppia la guerra civile è già isolata, fuori dal Parlamento, la sua candidatura, dopo che è uscita dal partito radicale per protesta contro la repressione nelle Asturie, è rifiutata da Izquierda Republicana. Inizia prima in Francia e poi in Argentina il suo esilio. Nel paese sudamericano è respinta da quella colonia di repubblicani che, come

¹⁸ Vedi le fotografie di Clara Campoamor (13.11) e di Isabel de Palencia (13.11) in <http://www.sbhac.net/Republica/Imagenes/Mujeres/Mujeres.htm>.

¹⁹ I. de Palencia, *I Must*, cit., p. 441.

²⁰ E. Scarzanella, *Amistad y diferencias políticas: Clara Campoamor, Paulina Luisi y la guerra civil española*, in E. Scarzanella e M. Raissa Schpun (a cura di), *Sin fronteras: encuentros de mujeres y hombres entre América Latina y Europa (siglos XIX-XX)*, Vervuert-Iberoamericana, Frankfurt-Madrid (in corso di stampa).

²¹ C. Campoamor, *Mi pecado mortal. El voto femenino y yo*, introduzione di Concha Fagoaga e Paloma Saavedra, La Riveta: Edicions de les Dones, Lasal 1981 (prima edizione Librería Beltrán, Madrid 1936).

scrive sempre la Schwarzstein, idealizzavano se stessi come “defensores de una causa noble y generosa, los paladines de un ideal sagrado” per i quali le critiche come quelle di Clara all’esperienza repubblicana suonavano né più né meno come propaganda franchista²².

Costretta a lavorare come avvocato presso lo studio di altri avvocati, collabora saltuariamente ai giornali argentini e traduce libri, scrive biografie.

La visione di Isabel della Repubblica e della guerra civile è specularmente a quella di Clara. Giustifica le violenze da parte repubblicana e le attribuisce a “uncontrolled groups such as make their appearance in all social upheavals”, sostiene che spesso gli incendi di chiese sono stati frutto di provocazioni e che sulle persecuzioni ai religiosi “there has been much exaggeration”²³.

Ma è a partire da questo un giudizio acritico e assolutorio²⁴ che Isabel può entrare in un percorso di esilio certo difficile ma non così duro come quello di Clara. Quando scoppia la guerra civile è inviata ambasciatrice in Svezia, da qui viaggia negli Stati Uniti e poi, riunitasi col resto della famiglia, in Messico. Se Clara ha pochi agganci con il paese che la ospita (e a volte, come nel caso dell’amicizia con la Luisi, questi legami sono bruscamente interrotti) Isabel ha una rete di conoscenze maturate durante la sua carriera diplomatica che le garantisce non solo l’integrazione nel nuovo paese, ma il mantenimento di un certo ruolo pubblico e di uno stile di vita mondano e cosmopolita.

Figlia di una scozzese, parla correntemente l’inglese (e ciò le aveva aperto le porte della carriera diplomatica) e si muove tra Messico e Stati Uniti. Organizza la solidarietà per la Spagna in lotta e coltiva i suoi precedenti interessi letterari, scrive libri per bambini, fa traduzioni, scrive articoli e pubblica un romanzo ambientato durante la guerra civile.

Isabel ha una famiglia che le è accanto nell’esilio. Clara è sola. E’ una differenza importante.

Clara aveva voluto sostituire la famiglia naturale con quella “d’elezione”, che come scriveva alla Luisi riteneva superiore alla prima. Proprio questo tipo di famiglia doveva però venire a mancarle in Argentina. Sarà separata dalle sue vecchie amiche non solo geograficamente ma spesso anche spiritualmente. Nel 1955 lascerà il paese sudamericano e raggiungerà in Svizzera un’amica, l’avvocata Antoinette Quinche²⁵, con cui trascorrerà l’ultima parte della sua vita (muore a Losanna nel 1972).

Isabel mantiene intatta la sua famiglia politica (anche se deve sperimentarne le divisioni interne) e riunisce in Messico il nucleo dei suoi affetti familiari prima dispersi.

²² D. Schwarzstein, *op. cit.*, p. 267.

²³ I. de Palencia, *Smouldering*, *cit.*, pp. 20 e 22.

²⁴ La storiografia ha dato sostanzialmente ragione a Clara Campoamor per quanto riguarda il giudizio sugli errori compiuti dal governo repubblicano e sulla questione della violenza da parte lealista. Cfr. G. Ranzato, *L’eclissi della democrazia. La guerra civile spagnola e le sue origini, 1931-1939*, Bollati Boringhieri, Torino 2004.

²⁵ Che aveva tradotto in francese il volume di Clara, *La révolution espagnole vue par une républicaine*, edito a Parigi nel 1937.

Victoria Kent, esule in Francia, rifiutava l'idea (tutta maschile) secondo la quale per la donna l'esilio rappresentava un dolore meno profondo "porque para la mujer la patria es su hogar y su hogar va con ella"²⁶. Per donne come Kent, de Palencia o Campoamor, la politica era indubbiamente una parte fondante dell'identità e la patria era la Repubblica, tuttavia la famiglia e gli amici costituivano una riserva di affetti, un focolare (*hogar*) indispensabile per "rifarsi una vita" oltreoceano.

Per Clara l'esilio rappresenta l'interruzione dell'impegno politico. Dopo aver scritto con un altro esule spagnolo, Federico Fernández Castillejo, *Heroísmo criollo. La marina argentina en el drama español*, un libro che racconta la fuga dalla Spagna, con l'aiuto della marina argentina, di coloro che temevano di cadere vittime delle *checas*²⁷ (le bande che prelevavano, incarceravano e giustiziavano gli avversari politici), non affronterà più il tema della guerra civile. Il libro è anche un omaggio al paese che l'ha accolta oltre che una rinnovata denuncia della violenza scatenatasi in campo repubblicano dopo l'insurrezione franchista. Paga così un debito, come farà Isabel e come faranno molti altri esuli nei confronti delle patrie d'adozione, un debito che contemplerà oltre che la pubblica riconoscenza per l'aiuto ricevuto anche una autocensura sulla vita politica locale. Clara, che in una lettera privata giudica Perón né più né meno che un dittatore, non si impegnerà pubblicamente a combatterlo. Anche Isabel, come gli altri intellettuali spagnoli in esilio, non vorrà mai contestare il mito rassicurante e falso di un Messico democratico e di sinistra.

Clara, che pure aveva scritto prima dell'esilio due opere politiche in cui la dimensione autobiografica era centrale, non riuscirà a scrivere di se stessa nell'esilio (forse proprio perché la sua identità era strettamente connessa alla sua attività politica e costretta al privato non poteva più rappresentarsi). Soltanto nel 1957, ormai lasciata l'Argentina, inizierà a scrivere la propria storia, come immergendosi nel suo passato ("un buceo doloroso en todo mi pasado"). Voleva intitolare il libro, che non vedrà mai la luce: *Con las raíces cortadas* (Con le radici recise).

Scriva invece in Argentina due biografie di intellettuali famose: Suor Juana de la Cruz (che il femminismo degli anni Sessanta riscoprirà come antesignana dei diritti femminili) e Concepción Arenal, una delle prime femministe spagnole²⁸. Sono figure simbolo: suor Juana rinuncerà a scrivere, si piegherà all'ortodossia religiosa e sceglierà il silenzio²⁹; Concepción Arenal (1820-1893) avvocatessa liberale, aveva lottato per la riforma dei codici civile e penale, che sancivano l'inferiorità femminile. Clara la presenta così ai lettori: "Y era nuestra autora un espíritu independiente de toda tiranía y de toda servidumbre, por su vida espartana, su claro cerebro, su devoción a la verdad y su amor a la humanidad

²⁶ V. Kent, *Cuatro años de mi vida*, Barcelona 1978, citato in S. Mangini, *op. cit.*, p. 187.

²⁷ Dal nome ispanizzato di CEKA, la polizia politica della Russia rivoluzionaria.

²⁸ C. Campoamor, Sor Juana Ines de la Cruz, Emecé, Buenos Aires 1944; C. Campoamor, *El pensamiento vivo de Concepción Arenal presentado por Clara Campoamor*, Losada, Buenos Aires 1943.

²⁹ O. Paz, *Suor Juana Inés de la Cruz o le insidie della fede*, Milano, Garzanti 1991.

doliente”³⁰. In lei e in Suor Juana Clara poteva rispecchiarsi, trasferire nelle loro storie parte di una autobiografia mai completata.

Anche Isabel scrive una biografia di una donna famosa, una sua contemporanea ed amica, Alexandra Kollontay, ambasciatrice dell’URSS in Svezia nello stesso periodo in cui lei aveva rappresentato la Spagna repubblicana³¹.

Il volume verrà giudicato impreciso poco obiettivo³²: Isabel aveva grande ammirazione per la Kollontay: “Rather than a colleague, I like to think of her as a friend, a woman of extraordinary intelligence, keen vision and unconquerable will, together with a warm heart”³³.

La de Palencia tuttavia, a differenza di Campoamor, poteva scrivere non solo di donne famose, ma anche di se stessa in prima persona.

Isabel si vede infatti commissionato un volume autobiografico da una casa editrice americana. Pubblica così nel 1940 in inglese il libro *I Must Have Liberty*, cui seguirà nel 1945 un secondo volume *Smouldering Freedom. The Story of the Spanish Republicans in Exile*³⁴. Come tutti gli esuli, Isabel non può scrivere per un pubblico spagnolo, ma le sue biografie non sono neppure destinate al pubblico messicano (o all’universo degli esuli), sono confinate all’ambito della intelligenza anglosassone che simpatizzava ormai con sempre meno passione per la causa repubblicana. I libri che scriverà in Messico, in spagnolo, non sono “politici”, sono romanzi, opere di divulgazione, libri per ragazzi³⁵. Unica eccezione è il romanzo del 1959, *En mi hambre mando yo*³⁶.

Nelle due autobiografie Isabel dà di sé una immagine di intellettuale impegnata senza compromessi in politica, al servizio di un ideale. La prima autobiografia ha il proprio nucleo centrale nell’attività diplomatica svolta in Svezia e a Ginevra presso la Società delle Nazioni (entrambe le missioni non ebbero successo, la Svezia riconobbe il governo di Franco e la Società delle Nazioni non condannò Italia e Germania per l’intervento in Spagna). La seconda, scritta quando ormai il suo ruolo pubblico è divenuto marginale, lascia meno spazio al protagonismo, per tratteggiare invece la vicenda degli altri spagnoli, degli sconfitti nei campi di concentramento francesi o nelle prigioni franchiste e degli spagnoli che combattono in Francia durante la guerra.

Cultura e politica per gli intellettuali repubblicani in patria e nell’esilio costituivano un binomio inscindibile. Lo scrittore era al servizio di una causa. Nel

³⁰ C. Campoamor, *El pensamiento*, cit., p. 29.

³¹ I. de Palencia, *The Life of Alexandra Kollontay*, Longmans, Green and Co., New York 1947.

³² Vedi la recensione negativa di Joukoff Eudin in “Russian Review”, vol. 7, n. 1, 1947, pp. 117-118. Stable URL: <http://links.jstor.org/sici?sici=0036-0341%28194723%297%3A1%3C117%3AAK%3E2.0.CO%3B2-J>

³³ I. de Palencia, *I Must Have Liberty*, Longmans, Green and Co., New York, 1940, p. 326.

³⁴ I. de Palencia, *I Must*, op. cit. e Id., *Smouldering Freedom. The Story of the Spanish Republicans in Exile*, Longmans, Green and Co., New York 1945 (qui utilizzo l’edizione del 1946, presso Victor Gollancz Ltd, London).

³⁵ A. Rodrigo, op. cit., p. 281 cita una lista di opere sia in spagnolo sia in inglese di Isabel donate alla Biblioteca Nazionale del Messico. Non ho potuto finora consultarle e quindi le mie riflessioni si limitano ai tre libri citati nel testo.

³⁶ I. de Palencia, *En mi hambre mando yo*, Libro Mex. Editores, D.F., México 1959.

romanzo che Isabel scrive nel 1959 questo compromesso con la politica appare molto sfumato. L'autrice sembra prendere atto di un mutamento di clima. Gli esiliati in Messico negli anni Cinquanta infatti sono ormai distanti dalla politica militante, e propensi ad attribuire alla cultura un ruolo indipendente. Nello stesso tempo prendono atto dell'esistenza di un'altra opposizione al franchismo, quella (spesso di origine falangista) sorta tra gli intellettuali rimasti in Spagna³⁷.

La protagonista del romanzo della de Palencia, Diana, aderisce alla causa repubblicana per ragioni umanitarie e sentimentali. Trova, dopo la sconfitta, sostegno in Sagrario, sorella del suo fidanzato Ramón. Sagrario è falangista ma condivide con Diana e il fratello una comune ansia di giustizia sociale. Sagrario, delusa dal franchismo, accompagnerà infine Diana in esilio in Messico, mentre Ramón deciderà di restare a combattere in Spagna, trovando la morte.

Nel romanzo sono centrali le figure femminili, ad esse è affidata la riflessione sulla violenza: è una popolana di Madrid a notare come il Governo repubblicano avesse tardato a reprimere assassinii e vendette³⁸, mentre è la falangista Sagrario a dolersi della successiva repressione indiscriminata contro i repubblicani (si vergogna perciò del "fracaso de la victoria")³⁹. Sagrario e il suo impegno sociale non meritano da parte dell'autrice lo stesso scetticismo riservato nelle opere precedenti al lavoro delle donne falangiste e di *Auxilio Social* per alleviare la fame nella Spagna dei primi anni Quaranta⁴⁰. Il tema del *destierro*, dell'esilio come fuga, "mancanza" ai doveri di lotta si fa strada nella figura di Ramón, che prima pensa a salvarsi e poi decide di resistere in patria ai nazionalisti. Il romanzo è dunque un ripensamento sul significato dell'esilio, sulla inefficacia dell'opposizione e sul senso dell'impegno politico, ridotto in queste pagine a uno slancio verso gli esseri umani che soffrono la fame e l'ingiustizia, a una specie di amore materno esteso ai diseredati, a quelli che hanno "fame".

Per Clara e Isabel il ritorno fu un'ossessione. Ciò significò per entrambe una relazione ambigua con la terra di rifugio. Nonostante lo status diverso e migliore di cui godettero i rifugiati in Messico rispetto a quelli in Argentina fu forse la de Palencia a sentirsi maggiormente "fuori luogo".

Clara Campoamor visse a Buenos Aires, una città non troppo dissimile da Madrid, sia il paesaggio urbano sia lo stile di vita, sia le attività quotidiane (letture, conferenze) e la lingua le risultarono certamente familiari. Se, come scrive, non fosse stato per il "maldido Perón" poteva considerarsi a casa, anche se al fondo l'Argentina le pareva un paese debole e velleitario, con "una contextura, que es endeble y paradójicamente unida a una vanidad, concertada con una flojería de actuación lamentable"⁴¹.

Prima di lasciare la Svezia Isabel si era chiesta quale fosse la scelta migliore: "[...] to live in a country where nothing would be like our native land or in one

³⁷ Cfr. S. Faber, *op. cit.*, pp. 163-165.

³⁸ *Ivi*, p. 152 dell'edizione del 2005.

³⁹ *Ivi*, p. 272.

⁴⁰ I. de Palencia, *Smouldering*, cit., p. 145.

⁴¹ A. Rodrigo, *op. cit.*, p. 319.

where everything-the language to begin with-would remind us of Spain”⁴². Sbarcata in Messico si era convinta di aver preso la decisione giusta. Lo spagnolo che ascolta a Veracruz suona quasi come quello di Malaga, gli occhi neri e i gesti della gente sono familiari, solo gli abiti sono pittoreschi e diversi⁴³.

A Città del Messico poi è facile incontrare vecchi amici espatriati: “In fact, some mornings we stop to exchange greetings in Madero Street or in the Avenida Juarez even more frequently than we might have done in Madrid”⁴⁴. Il Natale in Messico alimenta l’illusione di essere a casa, le cerimonie sono simili a quelle spagnole nell’intimità delle case (in Svezia Isabel aveva invece apprezzato la novità del rito invernale di Santa Lucia e i *parties* estivi a base di *krafter*, gamberi di fiume)⁴⁵.

Per Isabel il Messico, come per la maggioranza degli esiliati, resta però un paese esotico, diverso. Ne descrive il paesaggio con gli occhi curiosi di un turista, che scopre luoghi affascinanti (Morelia e Oaxaca), chiese e palazzi e antiche rovine, abiti variopinti, cibi gustosi e strani, un clima invernale mite e lingue native. Il paesaggio di riferimento rimane la Spagna, nonostante il fascino dei vulcani Popocatepetl e Iztaccihuatl.

Per questo è difficile ricostruirsi una vita “altrove”. Isabel prova comunque a fare del Messico un mondo sempre più familiare, dall’arredamento ai consigli che dà al marito pittore di scegliere l’arte popolare messicana come fonte di ispirazione, cerca di convincersi di essere a casa⁴⁶. Resta il rimorso per una vita tutto sommato piacevole mentre durante la guerra gli spagnoli soffrono la fame e la repressione. Il gusto delle *tortillas* al *guacamole*, dei *tamales* di pollo diviene amaro pensando alle sofferenze di coloro che sono rimasti⁴⁷.

Sia Clara che Isabel scontano l’isolamento dell’universo tutto sommato chiuso degli esuli. Per la Campoamor il gruppo di riferimento è quello che ruota intorno a Niceto Alcalá Zamora⁴⁸, formato da intellettuali repubblicani moderati per i quali:

la convivencia no es odio, ni el saludo trágala, ni la República anarquía, ni el orden explotación del trabajo, ni la justicia social guerra de clases, ni la separación de la Iglesia del Estado es incendio de templos, ni la libertad de conciencia asesinato del clero, ni la fecatónica

⁴² I. de Palencia, *I Must*, cit., p. 465.

⁴³ Isabel aveva sicuramente una sensibilità particolare per l’abbigliamento tipico, avendo tenuto conferenze su folklore e moda negli Stati Uniti e in Canada e avendo curato in Spagna un volume su questi argomenti: *El traje regional de España* (1926).

⁴⁴ I. de Palencia, *Smouldering*, cit., p. 59.

⁴⁵ Isabel de Palencia mostra sempre nelle sue due opere autobiografiche attenzione per gli aspetti della vita quotidiana, il cibo in particolare. Tra i suoi testi conservati nella Biblioteca Nacional di Città del Messico (vedi nota 31) un titolo è dedicato al tema: *El arte de la cocina y la cocina en el arte*.

⁴⁶ Un'altra esiliata, Concha Méndez, scrive che preferiva comprare valigie, piuttosto che mobili, confermando come per molti spagnoli il Messico fosse visto solo come un provvisorio rifugio. U. Altolaquirre Paloma y C. Méndez, *Memorias habladas, memorias armadas*, Madrid 1990, cit. in S. Mangini, *op. cit.*, p. 174.

⁴⁷ I. de Palencia, *Smouldering*, cit., p. 148.

⁴⁸ Che Isabel giudicava “weak and disloyal”. Cfr. *Ivi*, p. 11.

persecución inquisitorial, ni el amor a la patria nuestra plagio de exóticos nacionalismos, ni la relación humana exterminio del adversario⁴⁹.

Alcalá Zamora, ex-presidente della Repubblica, era giunto in Argentina nel 1941 con un gruppo di esuli (in maggioranza baschi) cui era stato concesso il visto di ingresso⁵⁰. Era un gruppo minoritario rispetto a quello che faceva capo all'ex-ambasciatore Angel Ossorio y Gallardo e che comprendeva Jiménez de Asúa, Ricardo e Maria Baeza, Augusto Barcia e altri amici di Isabel de Palencia⁵¹.

La collettività spagnola in Messico è più ampia e meglio inserita nel mondo accademico e culturale, ha i suoi luoghi di incontro. Per la de Palencia il circolo degli amici comprende intellettuali messicani e diplomatici degli altri paesi latinoamericani. Si incontrano spesso nelle belle case dove le signore aprono i loro salotti alla discussione⁵².

Ma la politica resta assente, da un lato i doveri dell'ospite impediscono agli esuli di occuparsi dei problemi messicani, mentre la presenza del governo spagnolo in esilio in cui si riproducono, come congelate nel tempo, le vecchie divisioni e faide, rinchioda gli esuli in un territorio politico marginale⁵³.

La condizione di Isabel e degli altri intellettuali è comunque una condizione di privilegio rispetto alla maggioranza degli esuli, che scontano difficoltà economiche, antichi pregiudizi negativi (contro i nuovi *gachupines*⁵⁴), suscettibilità nazionalista⁵⁵, ed ostilità dell'opinione pubblica sia per ragioni economiche (concorrenza sul mercato del lavoro), sia per ragioni politiche (timore di una presenza comunista).

La solidarietà per la causa repubblicana ben presto in Messico come negli Stati Uniti (dove Isabel aveva svolto il suo giro di propaganda prima di trasferirsi in Messico e dove tornerà in seguito più volte per tenere conferenze), divenne un rituale. Isabel, la colomba guerriera, sceglierà questi versi tratti da un poema cinese per introdurre il primo dei suoi libri autobiografici:

⁴⁹ N. Alcalá Zamora y Torres, *Obra Completa. La guerra civil ante el derecho internacional – Régimen político de convivencia en España. Lo que no debe ser y lo que debe ser*, Editor Patronato Alcalá-Zamora y Torres, Priego de Cordoba 2000.

⁵⁰ Alcalá Zamora racconta il suo viaggio verso l'Argentina sul vapore *Alsina* nel volume *441 días. Un viaje azaroso desde Francia a la Argentina*, in cui critica le organizzazioni SERE e JARE (create per assistere gli esuli) perché si preoccupavano solo di coloro che espatriavano in Messico. Cfr. J. Rubio, *La emigración de la guerra civil de 1936-1939*, San Martín, Madrid 1977, vol. 2, p. 467.

⁵¹ I. de Palencia, *Smouldering*, cit., p. 113.

⁵² *Ivi*, pp. 111-112.

⁵³ Isabel e il marito accolgono nella loro casa i sostenitori dei due gruppi che si contendono la rappresentanza della Spagna repubblicana (facenti capo rispettivamente a Prieto e Negrín), evitando però di prendere apertamente posizione per l'uno o per l'altro (anche se Isabel ritiene che sia Negrín ad avere le qualità dello statista), *Ivi*, pp. 164 e 180.

⁵⁴ Come erano chiamati i colonizzatori spagnoli prima e gli emigranti spagnoli poi. Vedi J. Rubio, *op. cit.*, pp. 252-255, vol. 1.

⁵⁵ Gli esuli troveranno difficoltà a definire ed esaltare un legame tra Spagna e Messico che non fosse concepito dagli ospiti in termini di *revival* colonialista: cercheranno senza successo di contrapporre un *hispanismo* democratico alla *hispanidad* franchista. *Ivi*, pp. 261-262.

She was not sad because she was alone,
She was sad because no one understood her song.

Clara, il pipistrello solitario, scriverà ad un'amica:

Cuando me entrego a escribir sobre el pasado y veo cómo ha sido segado a raíz el fruto de tantísimos esfuerzos, una rabia ciega se apodera de mí y no sé qué sería capaz de hacer⁵⁶.

Resta una differenza nell'esilio: il giudizio sul passato della Repubblica. Per Isabel non ci sono dubbi sul governo del Fronte, il passato costituisce così un patrimonio prezioso che la lega a un gruppo, a un mito e a un destino comune.

La lucida percezione degli errori della Repubblica, la denuncia che ne fa pubblicamente, lasciano invece a Clara solo un territorio di solitudine.

⁵⁶ A. Rodrigo, *op. cit.*, p. 322. Lettera di Clara Campoamor a Consuelo Berges del 6 novembre 1957.